

La strada della gentilezza

di don Gianni Antoniazzi

In questo momento sembra vincere chi usa il potere, la forza e l'insulto. La gentilezza vale quando si parla di galateo e poco più. In realtà questa parola ha una storia antica e può indicare una strada nuova anche oggi. Al tempo di Gesù i *gentili* erano le *genti* straniere che non conoscevano la Legge (così S. Girolamo traduceva *goyim* in latino): i barbari. Nella cultura di Roma si chiamavano *gentilis* i nobili per stirpe di famiglia patrizia (*gens*). Nella società feudale, *gentili* erano gli aristocratici, spesso cavalieri, con un cavallo da guerra, una spada e un'armatura: *gentile* era l'uomo armato... e talvolta prepotente. Al tempo di Dante il linguaggio cambia e si chiama "gentilezza" la nobiltà che si acquisisce non per discendenza, ma per le virtù morali: rettitudine, sensibilità e capacità d'amare. Poi con l'Umanesimo e il Rinascimento, la gentilezza diventa perlopiù una caratteristica della forma, sinonimo di armonia, grazia e decoro. Insomma: il portamento e la buona educazione. Così è fino ad oggi.

Molti però riscoprono questa virtù in profondità. Gesù non si definisce "gentile" ma "mite", perché questa era la parola impiegata allora. Attenzione: non era arrendevole o passivo, ma riusciva a cambiare la storia volendo bene alle persone e senza prevaricare su di loro. Si sa: chi si sente amato guarisce la rabbia e cammina verso il bene. È questa gentilezza che può cambiare il nostro futuro perché dà fiducia alle persone, accoglie i fratelli e li fa sentire voluti bene fino in fondo.





Cerchi nell'acqua

di Daniela Bonaventura

Essere gentili oggi giorno sembra, a volte, essere deboli. Fin da piccoli ci insegnano che dobbiamo essere forti, che non dobbiamo farci sopraffare da chi ci sta attorno, che dobbiamo sempre trovare il modo di reagire ai brutti comportamenti altrui. La vita, poi, vissuta sempre di corsa amplifica questo atteggiamento e in giro incontriamo sempre più spesso persone arrabbiate, pronte ad urlare o brontolare per ogni inezia. Io stessa in automobile mi trasformo e non mi riconosco, non ho più pazienza se qualcuno fa manovre maldestre o non fa ciò che io ritengo sarebbe giusto: la persona incriminata non mi sente ma a volte vede gesti e faccia. Eppure basterebbe poco...

A livello egoistico, ad esempio, si dice che un atto di gentilezza fa aprire nel nostro cervello una "stanza di ricompensa" che fa partire i famosi "ormoni della felicità" (dopamina, ossitocina, serotonina, endorfine) che donano benessere al cuore e alla mente. Già così dovremmo essere più disposti a essere gentili che a non esserlo. Ma a livello generale,

secondo me, la gentilezza genera gentilezza (ricordate la canzone di Ligabue *Metti in circolo il tuo amore?*), come un sasso che lanciato in acqua rilascia tanti cerchi che si allargano sempre di più. Da ragazza ho ricevuto tanti segni di gentilezza inaspettati che hanno dato una sferzata positiva alla mia ridotta autostima, che mi hanno aiutato a credere in me stessa e, soprattutto, negli altri.

Dovremmo prima di tutto imparare ad essere gentili con noi stessi, a volerli bene, a capire quando un rapporto che sia d'amicizia o d'amore sta diventando tossico: dire "basta" non è un atto di forza nei confronti degli altri, ma un atto di gentilezza nei confronti di noi stessi. Dal momento in cui realizzeremo che siamo sereni, che non dipendiamo più dai giudizi degli altri, che crediamo nelle nostre capacità, andare verso il prossimo sarà più semplice. Dire una buona parola, ascoltare chi ha bisogno di parlare, salutare con un sorriso, sono gesti semplici che possono offrire molto a chi ci è vicino.

Gira in internet una frase che mi è sempre piaciuta: *"Praticate gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso"*. Letta così sembra l'atteggiamento di una persona folle, ma spesso è proprio agire senza pensarci troppo che ci rende più umani, che ci fa compiere azioni che magari non faremmo.

La settimana scorsa una barca al largo della costa di Jesolo ha preso fuoco e solo il repentino aiuto di alcune persone che hanno visto il fumo ha permesso di raccontare una storia a lieto fine. Il conducente della barca che ha aiutato l'imbarcazione in pericolo non si sente un eroe, dice con umiltà che la legge del mare obbliga ad aiutare chi è in difficoltà. Eppure avrebbe potuto allontanarsi, cambiare percorso, chiamare la guardia costiera e poi lavarsene le mani e invece ha preferito cercare di salvare chi era in difficoltà. Un atto di infinita gentilezza che resterà nel cuore di chi lo ha ricevuto e di chi l'ha compiuto.

Pensate a quanto più bello sarebbe il nostro vivere se ogni giorno donassimo o ricevessimo un gesto gentile... Proviamoci.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

Educare alla gentilezza

dalla Redazione

Viviamo in un tempo che corre. Corrono le giornate, le notizie, le persone. Tutto sembra richiedere velocità, competizione e risultati immediati. In questo scenario passa spesso un messaggio pericoloso: per farsi ascoltare bisogna alzare la voce, per ottenere qualcosa bisogna imporsi, per arrivare primi bisogna essere più forti degli altri. La gentilezza viene così scambiata per debolezza o ingenuità. Eppure è vero il contrario: la gentilezza è una delle forme di forza più potenti che possediamo.

Essere gentili non significa rinunciare alle proprie idee o dire sempre di sì. Significa scegliere il rispetto anche quando sarebbe più facile reagire con aggressività. Vuol dire saper ascoltare, riconoscere l'altro, usare parole che costruiscono invece di ferire. È una forza perché richiede autocontrollo, empatia e coraggio: molto più semplice è rispondere d'impulso, molto più difficile è mantenere uno sguardo umano in mezzo al caos. La gentilezza ha una forza dirompente perché è contagiosa. Un sorriso, un grazie sincero, un gesto di attenzione possono cambiare il tono di una giornata e generare una catena di comportamenti positivi. Quando ci sentiamo accolti e rispettati siamo più propensi a fare lo stesso con gli altri. È un circolo virtuoso che parte da piccoli gesti ma produce effetti profondi.

Oggi, però, viviamo anche in una società dove rabbia e conflitti sembrano avere sempre più spazio. Basta aprire i social o ascoltare le cronache: parole violente, insulti, giudizi e prepotenze sembrano diventati un linguaggio quotidiano. La gentilezza, allora, diventa una scelta controcorrente. Non è passività, ma la decisione di non alimentare l'odio, di non umiliare chi sbaglia, di ricordare che dietro ogni persona esiste una storia

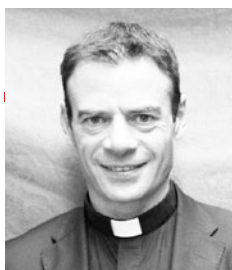
che spesso non conosciamo. Questa riflessione è ancora più urgente se pensiamo ai tanti episodi di bullismo e cyberbullismo che coinvolgono bambini e ragazzi. Offese, esclusioni e prese in giro lasciano ferite profonde. Dietro questi comportamenti c'è spesso la difficoltà di mettersi nei panni dell'altro e di comprendere il peso delle proprie parole. Per questo educare alla gentilezza non è un dettaglio, ma un investimento sul futuro. È un valore che si insegna soprattutto con l'esempio. I bambini osservano gli adulti: imparano da come parliamo, da come affrontiamo i conflitti, da come chiediamo scusa e da come trattiamo chi è diverso da noi. Ogni gesto quotidiano diventa una lezione.

Educare alla gentilezza significa insegnare l'empatia, il rispetto, l'ascolto. Significa aiutare i più piccoli a capire che ogni parola ha una conseguenza e che la collaborazione vale più della prevaricazione. Un bambino che cresce imparando il rispetto avrà più strumenti per diventare un adulto capace di costruire relazioni sane e comunità più forti. La scuola e la famiglia hanno un ruolo decisivo. Non basta dire "bisogna essere gentili": occorre creare ambienti in cui la gentilezza venga praticata ogni giorno. Ringraziare, chiedere permesso, ascoltare senza interrompere, aiutare un compagno in difficoltà, difendere chi viene preso di mira sono azioni semplici, ma educano al senso di responsabilità e di appartenenza. La vera forza della gentilezza emerge soprattutto nei momenti difficili. È facile essere gentili quando tutto va bene; è molto più significativo scegliere il rispetto durante un litigio. La gentilezza non elimina i problemi, ma cambia il modo in cui li affrontiamo. In un'epoca in cui il successo sembra misurarsi con il rumore e la forza, scegliere la genti-

lezza è un gesto rivoluzionario. Perché non cambia solo chi la riceve: cambia anche chi la pratica. E ogni bambino educato alla gentilezza è un seme piantato nel terreno del futuro, con la speranza che domani le cronache raccontino meno violenza e più umanità.

Notizie dai Centri

Salutiamo Gianni Moro, di anni 82. Per il Centro don Vecchi 5 era "Il Capitano". Lo ricorderemo per il suo fedele berretto in testa, per il sorriso aperto e sincero rivolto a tutti i residenti. Un uomo dal cuore grande, pronto a regalare subito ai nipoti l'enorme uovo di Pasqua appena vinto alla lotteria del Centro. Buon viaggio, Capitano. Salutiamo anche Lorenzo Bucaro, di anni 70, una persona che ricorderemo per la sua profonda educazione e la sua correttezza. Impossibile non associarlo al suo inseparabile "Ciao" e alle volte in cui, con la consueta generosità, portava al Centro don Vecchi 4 del pesce da condividere con tutti gli altri residenti, trasformando un gesto semplice in una festa per la comunità. Alla sua famiglia va il nostro pensiero più caro e la nostra vicinanza, nel ricordo di un uomo buono che ha arricchito le nostre giornate. Infine, salutiamo Silva Busetto, di anni 91, che ci ha lasciati improvvisamente. Una presenza gentile e discreta, di quelle che con la loro tranquilla quotidianità arricchiscono il clima dei nostri Centri. A volte non servono grandi parole per lasciare un segno: basta la gentilezza. A tutti i familiari e alle persone care che stanno affrontando queste dolorose perdite, va la vicinanza più sincera e l'abbraccio di tutti i nostri Centri.



Contro la barbarie

di don Gianni Antoniazzi

Il 1° settembre è morto fratel Enzo Bianchi, fondatore e “priere” della comunità di Bose, in Piemonte, poco sopra Novara. Molti sui social e sui giornali hanno accolto con attenzione le sue parole. Tanti altri hanno espresso nei suoi confronti grandi critiche, a mio modesto parere, non sempre fondate, anzi. Da parte sua Enzo Bianchi non ha mai risposto alle provocazioni che gli sono state rivolte, non almeno che io sappia in modo pubblico. Davanti a tutti è sempre rimasto propositivo, pur denunciando il clima di barbarie che si stava diffondendo nella società. Qualcosa di ana-

logo e di più forte, avvenne nel caso di Benedetto XVI: il papa che per prima aveva aperto un account Twitter. Il pontefice riceveva sempre anche innumerevoli critiche in risposta alle sue dichiarazioni: qualunque fosse la direzione dei suoi interventi vi era qualche molestato professionista che cercava sempre lo scontro, insinuava doppi fini, metteva in ridicolo le sue intenzioni e i suoi obiettivi.

Mi pare che sulla stessa linea si sia sempre mosso anche papa Francesco... mi spiego: lui e altri protagonisti del nostro tempo hanno avuto il coraggio di edificare un progetto per

il bene e hanno lavorato senza esitare nonostante le opposizioni aspre. Mai hanno creato polemica ma hanno contrastato le avversità con la testimonianza di un più forte lavoro personale.

Così dev'essere lo stile “gentile” di un cristiano. Noi saremo valutati su questo: se il nostro lavoro sarà improntato al bene. «Avevo fame, sete, ero malato nudo forestiero in carcere e mi avete assistito» (Mt 25). Quando seguiamo questa strada le critiche sono da mettere nel conto: certo dispiace quando si tratta di fuoco amico ma pazienza.

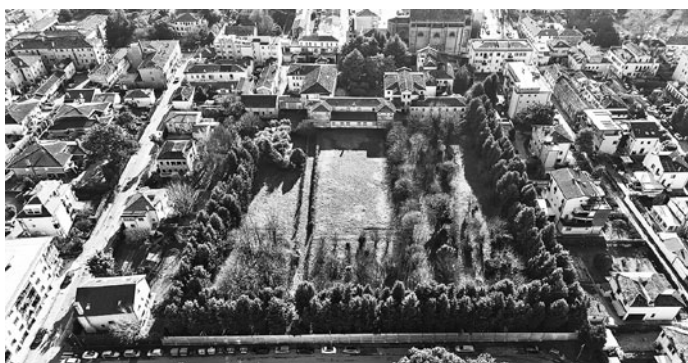
In punta di piedi

Sul Monastero

Nel 2025 la fondazione Carpinetum ha acquistato il Monastero di Carpenedo e nel 2026 ha reso noti alcuni progetti (poco più che bozze) per il restauro e l'uso di quell'immobile.

C'è stato subito un commento anche aspro da parte di alcuni. La disputa riguardava principalmente due versanti: il primo stava nella mancanza di rispetto per il verde; il secondo: la richiesta di maggior attenzione per la chiesa che, a dire di alcuni, era consacrata o comunque solennemente benedetta da un vescovo. Quegli interventi furono ripresi con grande enfasi.

Erano i mesi della campagna elettorale. Molti scrissero sui giornali, anche privati, per lo più senza però citare date, luoghi e soggetti.



Passata la campagna elettorale tutto s'è assopito e le questioni sono rientrate. In quel tempo la Fondazione Carpinetum, a mio parere, s'è sforzata di non fare mai reazione agli interventi comparsi né ha aggiunto risposte aspre sui social.

Non fu solo una questione di educazione e di stile.

C'era invece il desiderio di fare spazio alle opinioni di tutti e accoglierle con intelligenza, come una occasione per crescere. La Fondazione ritiene che chi decide di parlare non lo faccia mai senza intelligenza: anche quando le finalità possono essere diverse e corrispondono a secondi fini, il contributo può risultare comunque utile per migliorare, per far crescere il servizio al bene comune, per edificare nuove strade di dialogo, per aprirsi alla sapienza e alla volontà di Dio che tante volte si manifesta anche attraverso strumenti inattesi.

Ora, mi permetto di scriverlo a nome della Fondazione, ringraziamo per i contributi ricevuti e garantiamo che se ne farà tesoro: sarà la gente a giudicare se saremo riusciti o meno nel servizio al territorio.

Farebbe piacere che oltre alle parole e alle osservazioni qualcuno potesse anche affiancarci nel cammino e desse una mano a fare servizio per compiere quello che a suo tempo ha chiesto. Vedere che, nel momento del lavoro, si resta soli, talvolta non fa piacere...



Rincari d'autunno

di Matteo Riberto

Finite le vacanze, per le famiglie italiane arriva il momento di fare i conti con un autunno che si annuncia più costoso. Tra settembre e novembre potrebbero infatti aumentare diverse spese: dalle bollette alla benzina, dalla spesa alimentare ai costi per la scuola. Una situazione che rischia di pesare soprattutto sui bilanci già messi alla prova dal costo della vita. Secondo una stima del Codacons, una famiglia con due automobili (una a benzina e una a gasolio) e un figlio in età scolastica potrebbe arrivare a spendere 633 euro in più nell'arco di questi tre mesi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Va ricordato che si tratta di una previsione basata sui prezzi attuali e che quindi potrebbe cambiare se nelle prossime settimane dovessero modificarsi le condizioni dei mercati.

A incidere maggiormente saranno soprattutto luce e gas. Il prezzo dell'elettricità è salito di oltre il 60 per cento rispetto all'autunno del 2025, mentre quello del gas è più che raddoppiato. Se i prezzi resteranno sui livelli attuali, per una famiglia la spesa aggiuntiva per le bol-

lette potrebbe arrivare a circa 205 euro nei tre mesi. Non va meglio guardando ai distributori di benzina. Nell'ipotesi di due pieni al mese, il costo dei carburanti potrebbe aumentare di 145 euro per un'auto a gasolio e di 93 euro per una vettura a benzina. In tal senso, un segnale arriva anche dai prezzi in autostrada: il primo settembre la benzina è arrivata anche a superare i 2,10 euro al litro.

Gli aumenti dell'energia e dei carburanti potrebbero poi avere effetti anche sui prodotti che acquistiamo ogni giorno. È il caso della spesa alimentare: nell'ipotesi di un aumento del 3 per cento dei prezzi di cibi e bevande, una famiglia potrebbe trovarsi a spendere circa 70 euro in più tra settembre e novembre. Anche per i trasporti è prevista una maggiore spesa, stimata in 68 euro a famiglia. A settembre c'è poi il ritorno a scuola. Libri e materiale scolastico sono già aumentati: i testi costano circa l'1,8 per cento in più. L'aumento della spesa rispetto allo scorso anno è stimato in circa 32 euro a famiglia. Anche concedersi un pran-

zo o una cena fuori casa dovrebbe incidere maggiormente sul bilancio. Bar, ristoranti, pizzerie e consegne a domicilio potrebbero comportare una spesa aggiuntiva di circa 20 euro a famiglia nel trimestre.

Sommando tutte queste voci si arriva ai 633 euro della stima: 205 euro per energia, 145 per il gasolio, 93 per la benzina, 70 per gli alimentari, 68 per i trasporti, 32 per la scuola e 20 per la ristorazione. Una cifra che non riguarda naturalmente tutte le famiglie allo stesso modo, ma rappresenta il possibile aumento complessivo per il nucleo preso come riferimento. Insomma, aumenti considerevoli che - va ribadito - vanno comunque presi con cautela: sul quadro pesa infatti l'incertezza della situazione internazionale. La guerra in Iran e le tensioni sui mercati potrebbero influenzare (in negativo o in positivo) il costo dell'energia e dei carburanti, con conseguenze anche sugli altri prezzi.

Per molte famiglie, dunque, il rientro dalle vacanze dovrebbe coincidere con un periodo di particolare attenzione alle spese. E proprio quelle più comuni - dalle bollette agli alimenti - rischiano di lasciare il segno sui bilanci di casa.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Una forza sottovalutata

di Edoardo Rivola

La gentilezza a volte viene sottostimata: è invece capace di lasciare dei segni profondi. Un gesto, un sorriso o una parola garbata riescono a stringere i legami tra le persone

Di recente abbiamo parlato, tra le altre cose, della forza del sorriso e dell'educazione. Anche la gentilezza, a pieno titolo, rientra in una stessa categoria di valori umani. Fa parte di quella visione positiva della vita che aiuta sicuramente ad aprire nuovi orizzonti e a facilitare gli incontri. Eppure, in un mondo che corre, fatto spesso di egoismi e personalismi, sembra quasi raro poter incontrare una persona garbata, gentile ed educata. Personalmente, oltre a considerarla una virtù, credo che la gentilezza si possa definire un'arte. Come tutte le arti, è frutto della creatività di chi la pratica e si presta a un'ampia varietà di chiavi di lettura, in base alla sensibilità di chi la osserva e interpreta. Proprio per questo, la gentilezza è anche una qualità che può essere letta come un segno di debolezza. Probabilmente perché è leggera, non pesa. Invece, per l'impatto che riesce ad avere, racchiude un significato estremamente forte: in un certo senso, essere gentili significa quasi essere dei rivoluzionari. Le rivoluzioni, nella storia, sono nate per cambiare alcune cose in modo radicale. Mi piacerebbe che, in un certo senso, fosse così: in modo silenzioso, civile, sarebbe bello e importante che il mondo si concentrasse e si impegnasse maggiormente sulle cose positive anziché su quelle negative. Senza muri, senza scontri e senza conflitti (nemmeno verbali), si potrebbe attuare questa rivoluzione attraverso valori semplici, capaci di avere un grande effetto sulle nostre vite. Cominciamo a farlo noi, prima di chiederlo agli altri.

La gentilezza come cura

Potremmo considerarla anche un farmaco, un rimedio per migliorare la serenità e il benessere, oltre che un

antidoto allo stress che può caratterizzare alcune giornate. Anche se i medici non la prescrivono e in farmacia non si trova, la gentilezza è una medicina che noi stessi possiamo creare. Come altre, che assumiamo per curare malattie o dolori, anche questa può alleviare le difficoltà e aiutare a vivere con maggiore pace interiore. La si può prendere come una crema che si spalma e rende la "pelle" più morbida, cura il viso e lo rende disteso: favorisce un'espressione più sorridente ed esprime, anche visivamente, la bellezza e lo spirito che abbiamo dentro. Oppure la si può prendere come quelle pillole che alleviano le tensioni del corpo, nei movimenti e nelle articolazioni, aiutando anche la postura e attenuando la rigidità: una positività d'animo che scioglie ogni forma di tensione. La si potrebbe assumere in forma liquida, come uno sciroppo dolce, che sconfigge i

bruciori della gola e il mal di stomaco e, allo stesso tempo, fa emergere la tenerezza nelle parole e nelle azioni. Ciò che conta è la consapevolezza che essere gentili è di grande aiuto prima di tutto a noi stessi e, di conseguenza, anche agli altri.

Come la persona educata, anche la persona gentile si distingue subito. Il suo atteggiamento e la sua attitudine riescono ad abbattere le distanze e i muri. Mi è capitato, sia nel mondo associativo sia, in particolare, in quello lavorativo, durante i vari incarichi di direzione, di dedicare i primi giorni ad incontrare i colleghi, o ad accoglierne di nuovi. Ci siamo confrontati, abbiamo condiviso le idee sul nostro servizio e il nostro operato. Alla fine di ogni incontro era sempre menzionato il gesto della mano aperta, accompagnato da un elenco di cinque parole: cortesia, educazione, rispetto, sorriso, gentilezza. Cinque cose



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

che non costano nulla, ma che fanno sempre la differenza. Se riusciamo a portare questi valori nei confronti dei nostri clienti (e, in generale, dei nostri interlocutori), siamo già a metà dell'opera. È un modello che ho sempre portato con me, non soltanto nell'esporsi e nel richiederlo agli altri, ma soprattutto nel cercare di farlo mio nell'azione quotidiana. Viviamo in un mondo che ci chiede di andare sempre più veloci e, a volte, anche di essere perfetti. Ma, se non abbiamo dentro di noi la forza per affrontare tutto questo, rischiamo di farci male. Ed ecco che può venirci in aiuto la medicina della gentilezza.

Un gesto

A volte basta davvero poco. Un gesto gentile ha un potere contagioso. Chi ne beneficia ottiene un giovamento immediato, che in certi casi può dare la svolta a un momento particolare. Un gesto di questo tipo riesce a sciogliere anche le persone più chiuse e fredde; ha il grande potere di mettere a proprio agio chi sta di fronte, e di aprire possibilità molto più ampie di quelle inizialmente pensate o programmate. La gentilezza ha una forza prorompente.

Ma chi riceve un gesto gentile sarà più predisposto, a sua volta, a compierne uno? Direi assolutamente di sì.

È un po' come quando si abbatte un'abitudine consolidata e, una volta rotto il ghiaccio, si scoprono nuovi orizzonti e prospettive che prima non si potevano neanche immaginare. Chi ha la capacità di migliorare il proprio atteggiamento si sentirà meglio. Forse stiamo perdendo il valore della gentilezza, siamo portati a pensare che sia una cosa da poco o un'attitudine effimera. Dovremmo ricordarci, invece, che è alla base della convivenza civile e pacifica: nella società, tra amici e all'interno della famiglia.

Venerdì scorso, un signore molto gentile ed educato ci ha consegnato una carrozzina appartenuta alla mamma, mancata da poco. Di fatto era nuova, con le ruote ancora lucide e intatte. Raramente ci vengono donate cose nuove. Ma il gesto ancora più bello è stato un altro. Ci ha ringraziato per il grande lavoro che facciamo, aggiungendo con umiltà ed educazione: "Visto che ho il mezzo con la parte meccanica per sollevare le carrozzine, che utilizzavo per mamma, mi piacerebbe rendermi disponibile per

qualche aiuto di trasporto a persone con disabilità o ad anziani con carrozzina. Compatibilmente con il mio orario di lavoro, mi rendo volentieri disponibile, aiutando anche voi nel grande lavoro che fate per la comunità". Mi ha lasciato il numero di telefono per poter essere contattato. Non solo gentile, dunque, ma anche dotato di apertura umana e sensibilità. Grazie al signor Francesco.

Le nazioni più gentili

Nello scorso numero avevo citato il popolo giapponese come esempio di civiltà ed educazione.

Secondo una recente indagine sulle nazioni più gentili, al primo posto troviamo il Sudafrica, considerato il Paese più gentile e generoso del mondo, sulla base di studi recenti dedicati alla generosità interpersonale. Emerge come il popolo sudafricano abbia ottenuto il risultato più alto per quanto riguarda la generosità e l'empatia, seguito dal Giappone, che abbina all'educazione una cultura fondata sull'armonia e sul rispetto collettivo. Per l'Europa segue la Spagna, dove i cittadini percepiscono maggiormente la gentilezza come un'esperienza quotidiana. Anche il Canada entra nelle posizioni di vertice per la cordialità spontanea e per una gentilezza radicata nella vita di tutti i giorni dei suoi abitanti. Alcuni valori si abbinano facilmente e, in queste classifiche, emergono la gentilezza, l'empatia, l'educazione, il rispetto e la generosità: tutte qualità positive che, quando le incontriamo nelle persone, agiscono favorevolmente sulla vita di tutti i giorni. La generosità, a sua volta, si può trovare nei piccoli e grandi gesti che sono fatti di azioni concrete e di presenza, e non soltanto di denaro. Anche quest'ultimo, comunque, conta. Con fondi a disposizione si riesce a dare ulteriore forza ai progetti: a tal proposito, nel prossimo numero vi illustrerò le donazioni ricevute dall'Associazione Il Prossimo dall'inizio dell'anno fino alla fine di agosto.



La mobilità gentile

di Carlo Di Gennaro

Dal 16 al 22 settembre torna la Settimana Europea della Mobilità, che quest'anno mette al centro il tema "mobilità per tutti", con particolare attenzione alle diverse esigenze delle generazioni. Effettivamente il tema riguarda proprio tutti, perché muoversi significa poter andare al lavoro, a scuola, dal medico, a fare la spesa e a incontrare gli amici. È l'occasione - come evidenzia il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - per riflettere su come ripensare i sistemi di trasporto affinché siano realmente disponibili, accessibili, economicamente sostenibili e sicuri. Per tutte le fasce d'età. Molti cittadini, ammette lo stesso Ministero, continuano a incontrare ostacoli significativi (costi elevati, carenza di alternative adeguate, insufficiente accessibilità ai servizi essenziali) con ripercussioni dirette sulla possibilità di raggiungere i luoghi delle proprie attività quotidiane: un fenomeno che viene definito povertà dei trasporti.

Ci saranno, anche a Venezia, occasioni per parlare delle varie forme di mobilità. L'appuntamento principale, promosso dal Comune in collaborazione con varie associazioni, sarà "Venezia in Bici", il 19 e 20 set-

tembre al parco Albanese-Bissuola di Mestre: una manifestazione dedicata alla bicicletta ma anche un momento di festa, con musica, attività e socialità. Nel parco sarà allestito il villaggio dedicato alle varie attività e il programma include 12 percorsi guidati in bicicletta per adulti e per bambini, alla scoperta dei paesaggi più belli del territorio: ad esempio itinerari tra gli argini, le dimore storiche, le aree post industriali o gli orti di Sant'Erasmo. Saranno allestiti anche dei punti mobili dove i cittadini potranno ricevere assistenza e piccole riparazioni gratuite per le proprie bici (tutte le informazioni si trovano su veneziainbici.it). Anche Mirano propone un programma dedicato al tema.

La Settimana Europea della Mobilità è anche un modo per ricordarci che una città può essere vissuta in tanti modi diversi, e che va dedicata un'attenzione particolare alle modalità di condivisione degli spazi. È un invito a riflettere sul concetto di "mobilità gentile", nel senso del rispetto reciproco tra utenti che impiegano mezzi diversi. A Mestre convivono automobili, autobus, tram, biciclette, pedoni, monopattini, treni. E più aumentano le pos-

sibilità di scelta, più diventa importante trovare il giusto equilibrio. Un ragazzo dovrebbe poter raggiungere la scuola in sicurezza. Un anziano dovrebbe poter muoversi senza sentirsi escluso. Una persona con disabilità dovrebbe trovare percorsi e servizi sempre accessibili. Chi non possiede un'automobile dovrebbe comunque poter raggiungere il lavoro, i servizi e le persone. La bicicletta, poi, si può considerare qualcosa in più di un semplice mezzo di trasporto: è un modo per scoprire il territorio, fare movimento e fermarsi a osservare un luogo che in automobile, probabilmente, non avremmo notato.

In fondo una convivenza serena è fatta di piccoli gesti: l'automobilista che rallenta davanti a un attraversamento pedonale, o che parcheggia negli spazi adibiti; il ciclista che non mette in pericolo la persona a piedi, il pedone che non invade una pista ciclabile. E, in generale, l'attenzione verso gli altri. Sono gesti che possono rendere più sicuro e piacevole il modo in cui viviamo le nostre strade. La Settimana Europea della Mobilità durerà soltanto sette giorni, ma il tema rimane per tutto l'anno.

